

Umberto Manfredini


BOCCONI DI VITA

(racconti autobiografici)

Editrice | UNI Service

Umberto Manfredini, Bocconi di vita
Copyright© 2011 UNI Service
Via Verdi, 9/A – I-38122 Trento
www.uni-service.it – editrice@uni-service.it

Prima edizione: luglio 2011 – *Printed in Italy*
ISBN 978-88-6178-731-5

Progetto grafico di copertina: 



www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

SOMMARIO

11	Prefazione
14	Il tabacco
19	Il Colonello Alessi
24	Don Gustavo
28	Un parto difficile
32	La Cesarina
35	Il pescatore e le suore
37	Il dente sacrificato
40	Il Conte Z
43	Il guardiacaccia
47	Le pere delle “pinci”
51	Al Pizzo Badile
55	Verginità perduta
58	La “balera” della Moia
61	Avventura al Lago Moro
65	Passione
68	Peppino
71	La Signora Irene
74	Viaggio in Kenya
85	Viaggio in Russia
92	Su un tetto di Pavia – 1960
97	Un esame particolare – 1959
101	Cena a Milano – 1969
104	La mia cresima
107	Il Plinio
110	Natale ad Amburgo
117	Il “bullo” del Lungomallero

- 119 Una partita di calcio – 1956
124 Canto della mosca
(eseguibile da soli uomini ma all’indirizzo di chiunque)
125 L’aquila e il camoscio
131 L’unicorno
135 La bambina dagli occhi di cristallo
141 Capricci di cuore
146 Nonna Sofia
153 I miei cani
163 Aurora
168 Come fu che presi moglie
179 Carità
183 Aldo si sposa
186 Pierfrancesco – 1956
191 Il Pix
194 Tobia
197 Lo stallone
202 La vipera
205 La lepre
229 Lo zio “Tugn”
233 Natali di guerra
238 Il primo capriolo – 1972
242 Pesca fuori stagione
247 La mia biblioteca
250 Il “populus cairolensis” – 1958
254 Il maggio goliardico
260 Il “culo” matricolare
269 Intelligenza
272 Walter

276	“Soccorso rosso”
280	Le campane di San Francesco
283	Canna d’oro
287	Notte ai “Grasselli”
292	Il mantenuto
295	Giochi e pensieri
300	Muore la mamma
304	Andar per funghi e altre cose
307	Il vino
310	Il capriolo di Francesco
315	Ladri d’amore – 1961
320	Piccioni
324	Equilibrii
327	Valanga – 1952
331	Odori
336	I “dodici apostoli”
340	La sterla
345	Il pedofilo
348	La festa della “costa”
353	Parenti
359	Muore il papà
365	Martinica
371	Il “fantasma bianco”
376	Terra consacrata
379	Pellegrino nella sanità
398	Strade
406	Prima colazione
409	“Matti”
416	In convento

BOCCONI DI VITA

(racconti autobiografici)

PREFAZIONE

Fin da ragazzo ogni tanto avevo l'impulso di scrivere qualche poesia e molte sono ancora su alcuni quaderni che avranno oramai sessant'anni, ma erano degli sfoghi estemporanei, quasi delle esercitazioni di metrica stimulate dalla lettura, dalle scuole medie in poi e per tutto il Liceo Classico, dei poeti che andavo conoscendo: Leopardi, Foscolo, Dante, Petrarca.

È stato invece verso l'età di settanta anni che ho sentito forte il desiderio di mettere sulla carta, sotto forma di racconti, piccoli episodi e pensieri della mia vita che emergevano con forza e improvvisamente alla mia coscienza come sprazzi di luce e di vitalità nel corso di una vecchiaia un poco malinconica ma ancora vivace. Man mano che questi ricordi affioravano mi segnavo sul primo pezzo di carta che mi capitava sottomano il titolo o un riferimento che mi permettesse di ripescarli più avanti, poi cominciavo a ripensarli, rivivendo tante sensazioni del passato, e su alcuni quaderni che tenevo un po' dappertutto appena sentivo che non potevo farne a meno di getto le buttavo sulla carta in forma di scritto, poi nel tempo, rileggendo, aggiungevo pezzi mancanti a una pri-

ma stesura. Era come lanciare un'esca nel fiume della mente, pescarne fuori qualcosa con sorpresa, arricchirlo di piccoli particolari e rivivere pezzi di vita. Qualche volta, devo dire, più come spettatore della vita di colui che ero stato. Era come assistere a un vecchio filmato di famiglia, trovato in un antico armadio polveroso. Avendo una scrittura orribile da decifrare anche per me stesso, ho pensato, con iniziale forte resistenza alla novità, di iscrivermi a un corso di Computer per trasformare i miei sgorbi in materiale leggibile. Così mi sono reso conto, acquisita una certa rapidità, che potevo anche scrivere direttamente al Computer (malgrado alcune crisi di nervi che spesso esso mi procurava quando premevo qualche tasto sbagliato), evitando un massacrante lavoro di trascrizione. Poiché i ricordi fluivano senza alcun rispetto per una sequenza temporale i racconti stessi sono stati lasciati nello stesso ordine, o se preferite disordine, con il quale sono saliti alla coscienza. Essi sono quindi stati messi, in questo piccolo volumetto, senza un apparente senso logico, come fossero dei sogni slegati fra loro. In realtà l'unica cosa che li unisce è il fatto che sono ciascuno sufficiente e concluso in se stesso e che sono momenti di vita della stessa persona. Paragonandoli a un grappolo di uva, sono tutti chicchi legati allo stesso grappolo ma ciascuno ha la sua buccia, il suo colore e il suo sapore. Ed è proprio pensando al sapore che mi è parso accettabile intitolarli "Bocconi di Vita".

Spero che alcuni di loro possano risvegliare in chi li leggerà degli stati d'animo che lo facciano entrare in sintonia con chi scrive. In fondo è proprio per questo che sono stati scritti, per dare a me la possibilità di poter entrare in rapporto con altri e rivivere in loro. Inevitabilmente ogni racconto mi ha permesso di esprimere qualche giudizio di valore sui fatti vissuti, basato sulla mia cultura e formazione. Essendo profondamente

“Laico” non ho creduto di nascondere mai e spero che nessuno si senta offeso se alcune frasi e concetti non coincidono con la sua sensibilità ed educazione religiosa. Avendo sempre accettato coloro che la pensano diversamente da me, spero di ottenere la stessa tolleranza. Molte altre cose forse emergeranno ancora alla mia mente nei prossimi anni ma, considerata l’età, ho desiderato, prima che la senilità mi offuschi la mente, di cominciare a pubblicare queste.

La memoria comincia a far cilecca, e noi freghiamola finché siamo in tempo, mettendo nero su bianco, su un foglio di carta, la nostra mente o, se preferite chiamarla diversamente, la nostra anima.

Ho inserito alcune foto di riferimento per presentare alcune persone e luoghi menzionati nel testo.

IL TABACCO

Quando il giovane pastore, che aveva fatto spostare le sue vacche perché io potessi transitare col mio piccolo fuoristrada verso la Baita, si avvicinò e con fare gentile mi chiese dandomi del Tu: “non hai mica una sigaretta da darmi?”

Istintivamente gli diedi il pacchetto intero che ancora ne conteneva più della metà. Il suo volto si illuminò di un grazie più esplicito di qualunque parola e io, ripresa la guida su per la pista sterrata, mi chiesi come mai spontaneamente gli avessi consegnato molto di più di quanto mi avesse chiesto. Poi, di colpo seppi il perché. In questa verde vallata delle Orobie Valtellinesi, come in tante altre, da sempre sono saliti i Pastori con le mandrie della mucca bruno alpina. Nei secoli passati hanno ricavato pascolo disboscando parzialmente e togliendo con fatica i sassi delle antiche frane. A testimonianza di ciò ancora adesso si possono vedere vasti prati punteggiati qua e là di ammassi e muretti di pietre. Un tempo erano i contadini locali, che avevano sulle Prealpi le Baite, a salirvi da fine maggio a Settembre con le loro vacche, oggi gli alpeggi vengono affittati ai pochi che ancora vivono della produzione di formaggio possedendo almeno una quarantina di

animali, quantità che consente un ragionevole profitto. Ai tempi della mia gioventù più di 200 mucche potevano trovare sufficiente cibo in valle perché i prati venivano coltivati nel vero senso della parola e cioè concimati, falciati con relativa produzione di fieno, sorretti con protezioni perché non scivolassero in fondovalle e assorbissero al meglio la pioggia. Tutto era perfettamente organizzato. La valle era suddivisa in alcuni alpeggi: Piana destra, Piana sinistra, Grasselli, Sasso chiaro e Piscenversa che potevano nutrire un certo numero di animali e che erano ciascuno dotato delle semplici costruzioni in sasso per ricoverare i pastori, fare il formaggio e mantenerlo ben protetto a stagionare amorevolmente seguito dal Casaro. La popolazione dell'alpeggio era composta in ordine ascendente da varie figure, ognuna delle quali aveva compiti precisi. I ragazzi di otto-dieci anni eseguivano le mansioni più semplici, come paga ricevevano solo il cibo e venivano per questo chiamati "mangiapolenta", i giovani intorno ai quattordici anni curavano assieme a un cane, quando c'era, le vacche al pascolo, ricevevano una modestissima paga ed erano detti "cascìn", alcuni adulti erano i "pastori" veri e propri che mungevano a mano gli animali diretti da un "Capomalga" che gestiva Baita e cucinava, il "casaro", ultimo anello ma primo per importanza di questa società, era dedito alla cosa più importante: fare del buon formaggio, dello squisito burro e della ricotta che era, con l'onnipresente polenta, il cibo fresco principale per la piccola comunità. Spesso le due ultime figure erano riunite in una persona sola, se l'alpeggio era piccolo. In questo ordine sociale perfetto era possibile trovare fino a tre generazioni della stessa famiglia, nonno, padre, nipoti.

Nei mesi invernali a Caiolo si riunivano i capifamiglia proprietari di vacche per eleggere fra di loro, per ogni alpeggio,